

IL BELLO DELLE COSE
PASSIONIMemoria
ritrovata

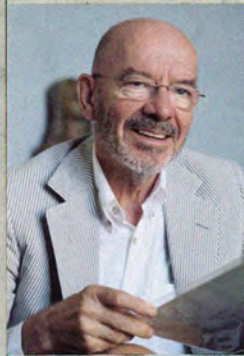
**La capitale
dei collezionisti?
È Bra, in Piemonte
dove sono esposti
trecento pezzi rari**

Pochi lo sanno ma una delle collezioni più preziose di macchine per scrivere si trova a Bra, nei locali dell'azienda Bra Servizi, in provincia di Cuneo, e si deve alla passione e alla competenza di Domenico Scarzello. Il «tesoro» di Bra è costituito da più di 300 macchine per scrivere d'epoca, pezzi unici e rari, prodotti tra la fine del 1800 e i giorni nostri. La collezione è visibile al pubblico nei giorni feriali o su prenotazione (www.typewriterstory.com). Scarzello inoltre è coautore, con Cristiano Ricuputi, del libro *Macchine per scrivere. Uomini, storie e invenzioni dalle origini ai giorni nostri*, il primo sulla storia delle macchine per scrivere, dai pionieri fino alla Sholes & Glidden e ai principali costruttori, compresa l'italiana e rara Fontana Baby. Vi si trovano poi tutte le informazioni e notizie su Olivetti da Camillo in poi, dalla M1 alla mitica Programma 101, progettata dall'ingegner Pier Giorgio Perotto e disegnata dall'architetto Mario Bellini. Si spiega, inoltre, perché nel 1873 si adotta la tastiera QWERTY. Rivela quando viene introdotta la chiocciola @. E quando il tasto shift (e perché). Vengono svelati i segreti dell'Enigma tedesca e vi sono le foto della Enigma italiana, la sconosciuta Omi Nistri. Un capitolo, infine, è dedicato al campione italiano di dattilografia Tombolini. Un itinerario storico che fa comprendere il ruolo fondamentale che le macchine hanno avuto nell'evoluzione della nostra società, attraverso curiosità, aneddoti e foto rare. Oltre al museo e al libro, chi volesse saperne di più può rivolgersi all'Associazione nazionale collezionisti macchine per ufficio (www.computalia.it) che conta moltissimi iscritti in tutta Italia. Quasi mensilmente vengono organizzati incontri, mostre o convegni per approfondire temi legati al collezionismo, ai nuovi ritrovamenti, alla storia della scrittura meccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



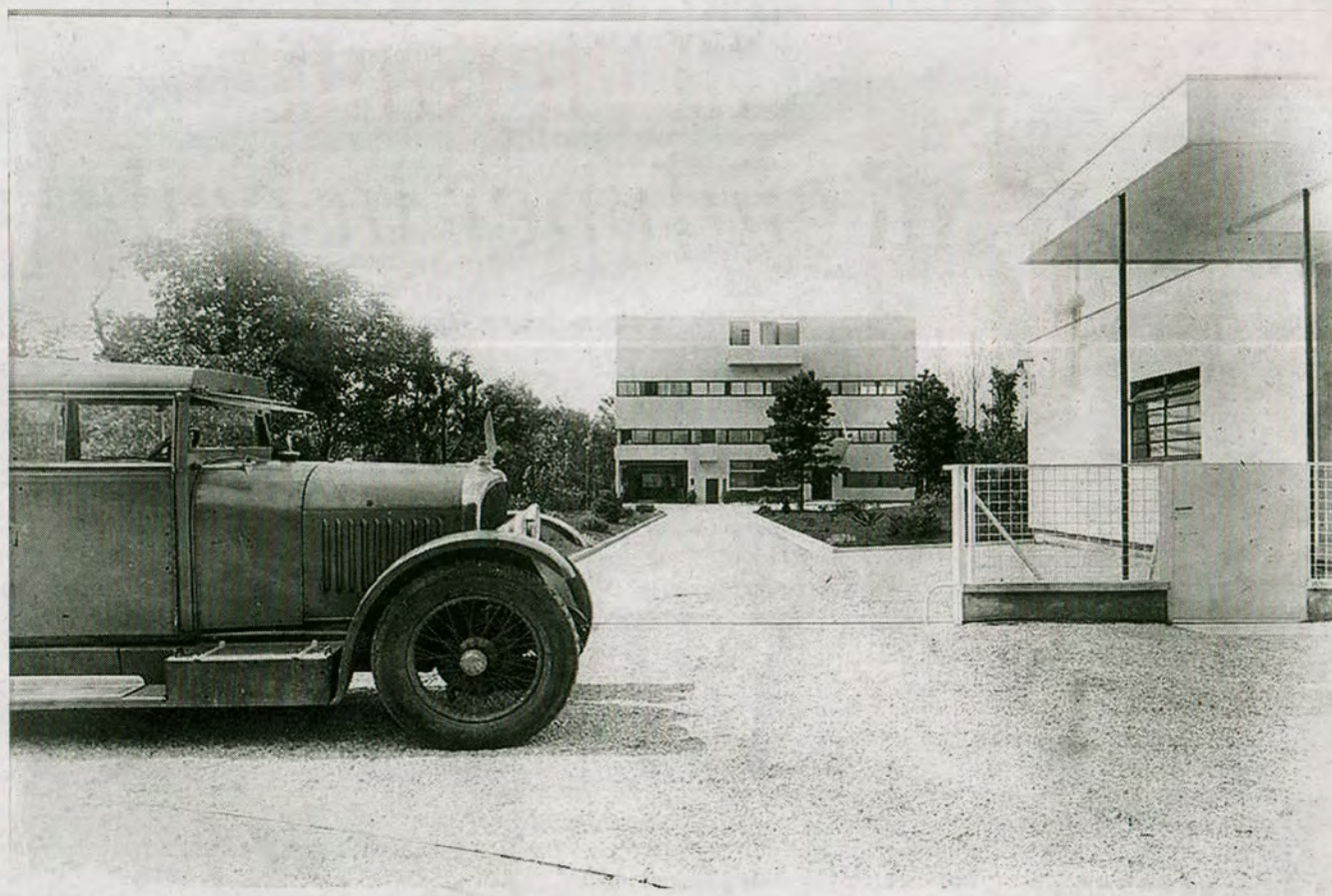
● **Freewrite (2016)**
Progettata da Astrohouse nel 2016, questa macchina — vintage & hi tech — permette di memorizzare oltre un milione di pagine in tre differenti cartelle e di sincronizzarsi via Wifi con qualsiasi computer. Come per le macchine d'epoca, la sua unica funzione è quella di scrivere. Ha una tastiera Qwerty meccanica con i tasti — che fanno il rumore di una volta — e un piccolo display in inchiostro elettronico da 5,5 pollici. Costa all'incirca 600 dollari



Mario Bellini (1935), architetto, ha disegnato macchine e arredi, fiere e musei, muovendosi con successo in tutte le scale del progetto

L'architetto milanese, designer del primo pc della storia e autore di circa 100 macchine per ufficio realizzate per Olivetti tra il 1962 e il 1992, rivela il lato oscuro (ed effimero) di oggetti che si avvicinano nelle nostre vite. Lasciandoci tracce, suoni. E riflessioni

L'IRRESISTIBILE SEDUZIONE DELLE MACCHINE



di Mario Bellini

Ho disegnato all'incirca 100 macchine per ufficio come consulente dell'Olivetti, tra il 1962 e il 1992. E tra queste anche macchine per scrivere. Per «disegnato» intendo dire pensato e progettato — interagendo con i progettisti meccanici ed elettronici — come organizzare e mettere insieme in una «carrozzina» i pezzi che compongono macchine per scrivere ma anche da calcolo o per marcare e leggere disegni (una volta esisteva tutto questo). Una lunga avventura iniziata con il primo perso-

nal computer della storia, la Programma 101 (la cui pronuncia in inglese suonava bene), ideata da Pier Giorgio Perotto e disegnata da me tra il 1962 e il 1965, anno della trionfale presentazione a New York. Roberto Olivetti mi aveva chiesto se mai avrei accettato la sfida di immaginare un nuovo computer elettronico da scrivania e non come un tower da terra. Un azzardo per l'epoca. Io accettai, con la sfrontatezza di un giovane appena laureato al Politecnico di Milano e già impegnato nel disegno di mobili per la Rinascente. Dopo lunghe sedute con gli ingegneri di Ivrea e svariati tentativi, trovai il modo migliore per organizzare tutti quei componenti in una macchina con un'interfaccia intelligente e amichevole. A Olivetti piacque e dette l'ok per la produzione in grande serie. I primi pezzi finirono negli States, molti alla Nasa che la usò per lo sbarco sulla Luna. Alla P101 sono seguite molte altre macchine, metà delle quali contraddistinte dal ticchettio a me tanto familiare nonostante non abbia mai usato personalmente le macchine per scrivere. Un ticchettio che oggi fa felici i collezionisti e che procura un effetto vintage seducente. Nulla rispetto al ticchettio silenzioso e lieve di una delle macchine che mi sono più care: la calcolatrice Divisumma 18. In co-

lor giallo intenso e con una rivoluzionaria pelle integrale di gomma sintetica che era tutt'uno con i tasti, l'antesignana del touch screen. La si poteva usare tenendola in mano e sfiorandola, con tocco lieve e felpato, diffondendo un suono del tutto analogo a quello attuale delle tastiere dei computer Apple. Sarà anche per questo, forse, che per due volte Steve Jobs è venuto a trovarmi in studio a Milano negli anni Ottanta, offrendomi una collaborazione con la sua azienda dopo avermi sentito parlare a una delle mitiche e affollatissime Aspen Design Conference nel 1981, quella intitolata *The Italian Idea*. Alle sue offerte risposi in ogni caso con un cortese no, diventato virale in rete... Non avrei potuto fare altro visto che l'Olivetti di allora era l'Apple di oggi. Anche se Adriano e Roberto Olivetti non saranno mai omologabili con Steve Jobs. Ma questa è un'altra storia.

Quel che mi resta di questa straordinaria avventura è una lezione che spesso racconto nelle mie conferenze: le macchine invecchiano rapidamente, mentre ciò che riguarda l'abitare possiede una permanenza e una profondità «senza tempo». La macchina va domata proprio come fa San Giorgio con il drago, usata quindi finché non viene sostituita vantaggiosamente dalle sue inarrestabili evoluzioni. Senza nostalgie che vanno riservate a collezionisti e musei. Le nostre città europee, ca-

se, tavoli, sedie e tutto ciò che ha anche fare con il nostro corpo e la nostra vita di abitanti, va usato e rispettato per la lunga durata. Un esempio? La sedia — o meglio il trono — di Tutankamon era già del tutto simile alle sedie che usiamo oggi: «ergonomica» ma anche rappresentativa oltre che pensata per accompagnare al meglio schiena e terga. Se non bastasse suggerisco una foto: quella di Villa Stein di Le Corbusier (1927) fotografata con un'auto di allora, ultimo modello super tecnologico. Ebbene la casa di Le Corbusier è tuttora più che attuale; l'auto un «vecchio rottame». Non c'è che da tirare le somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Villa Stein di le
Corbusier (1927)
qui sopra è tuttora
più che attuale;
l'auto un «vecchio
rottame». Un
invito a riflettere...**